



## PAPERS 5

# Il limite dell'interpretazione del sogno, fra senso e lettera (Italiano)

### **Comitato d'Azione della Scuola Una 2018-2020**

Lucíola Macêdo (EBP)

Valeria Sommer-Dupont (ECF)

Laura Canedo (ELP)

Manuel Zlotnik (EOL)

María Cristina Aguirre (NLS)

Paola Bolgiani (SLP)

Coordinatrice: Clara María Holguín (NEL)

### **Équipe dei traduttori**

Coordinatrice: Valeria Sommer-Dupont

Responsabili Traduzione: Silvana Belmudes

Responsabili Revisione di traduzione: Melina  
Cothros

Traduzioni: Laura Pacati, Emanuele Tacchia,  
Marco Lipera, Gabriele Grisolia, Viviana Monti,  
Ignazio Giuntoli, Paola Marinelli, Carla Antonucci

Revisione: Maria Laura Tkach, Maria Bolgiani,  
Alessandro Madonia, Paola Bolgiani, Giuliana Zani,  
Maria Bolgiani

Coordinamento: Robero La Barbera

### **Edizione - Realizzazione grafica**

Segreteria: Eugenia Serrano / Collaboratori:

Daniela Teggi - M. Eugenia Cora

# SOMMARIO

EDITORIALE, Laura CANEDO.	03
1- Claudia IDAN (A.M.E) / Doppio movimento transferale.	07
2- Jacqueline DHÉRET - ECF / <i>l.a</i> Un sogno vive solo grazie a colei o colui che lo parla.	09
3- Heloísa CALDAS - EBP / Tra testo e scrittura: il sogno dello “stivale nella bocca”.	13
4- Leonarda RAZZANELLI- SLP / $\mathcal{S}$ [ $S_1$ ( $S_2, S_2, S_2, S_2, \dots$ )].	17
5- Joanne CONWAY - NLS / Leggere lo zero.	20
6- María Victoria CLAVIJO - NEL / Il sogno, un corpo preso alla lettera.	24
7- Marta SERRA - ELP / Lo psichico reale.	28
8- Silvia PINO - EOL / Sogno e scrittura.	31
9- Patricia TASSARA ZÁRATE - (A.E.) / Un sogno indicibile.	35

## Editoriale

Laura CANEDO

In questo *Paper* troviamo un'asse in cui appare una biforcazione. Da un lato, sulla via della decifrazione, sapendo della sua solidarietà di struttura con il funzionamento del linguaggio, come pensare il limite al senso che addormenta? Come afferrare nel sogno il metabolismo del godimento che lo riguarda? È su questa domanda che si apre la seconda via, giacché la via del senso pare non aver un limite. Già Freud lo aveva messo in rilievo quando, a partire dal "sogno dell'iniezione di Irma", aveva sottolineato che l'ombelico di ogni sogno rappresenta quel luogo insondabile che collega all'ignoto, percorrendo il quale non si giungerebbe a nuovi contributi.

È da lì che si apre una nuova via, che comporta il fatto di tener conto del limite proprio del reale, cioè l'impossibilità di scrivere il rapporto sessuale come buco che il linguaggio viene a tappare. Sebbene nell'opera di Lacan ci siano numerosi riferimenti all'ombelico del sogno, il maggior sviluppo al riguardo si trova in risposta a una domanda formulata da M. Ritter, dove situa nel sogno il marchio sul *parlêtre* dell'esclusione dalla propria origine, impossibile da riconoscere. E ci orienta ad articolare il limite a partire dalla logica matematica.

Mettendo in gioco questa logica si aprono numerose prospettive. Di queste rendono conto i testi di questo *Paper*, dove troviamo delle elaborazioni che permettono di pensare l'orientamento dell'atto analitico come finalizzato a far cessare l'imbroglio del senso nel sogno. Seguendo la pista che Lacan ci offre indicando che "il rimosso stesso riesce ad alloggiare in riferimento alla lettera", questi lavori rendono conto della lettura del sogno a partire dalle risonanze della *lalingua* sul corpo e delle modalità di godimento.

## PAPERS 5 / Editoriale

In definitiva si tratta della domanda: nell'interpretazione del sogno cosa implica pensare l'inconscio, come suggerisce Miller, a partire dall'iterazione brutta e non dal senso?

Nei testi qui presentati vedrete che le vie attraverso cui rispondere sono numerose, a partire dai diversi modi di articolare questo limite.

La nostra collega della **NLS**, **Claudia Iddan**, che in questa occasione abbiamo invitato come **AME**, ci dice che nel corso delle analisi l'apparizione del sogno è soggetta a un doppio movimento: dalla scrittura al testo e dal testo alla scrittura, cosa che mette in gioco due meccanismi del transfert. Lì, sarà l'analista a stabilire un punto limite all'interpretazione dal lato del senso, orientando il suo intervento verso la scrittura, la lettera e la risonanza nel corpo. Nel suo testo, in relazione all'intervento dell'analista, troviamo il collegamento che ci porta al testo seguente. In esso, **Jacqueline Dhéret**, dell'**ECF**, rende conto, illustrandolo con una vignetta clinica, delle manovre e delle articolazioni che permettono al *parlêtre* di dire il pulsionale a cui è sottomesso. Isolando una scrittura prendono rilevanza le risonanze corporee della parola, cosa che permetterà una separazione dal regime di godimento patologico.

Proseguendo lungo la linea che traccia un asse intorno all'intervento dell'analista, la nostra collega della **EBP**, **Heloísa Caldas**, ci invita a pensare l'orientamento dell'interpretazione a partire dall'inconscio transferale e dal reale. Partendo dal sogno come ciò che contorna un buco, nel testo del quale è presente tanto il sintomo (ciò che non cessa di scriversi), quanto il reale (ciò che non cessa di non scriversi), ci mostra come la lettura del sogno permetta di toccare il reale, scavando il vuoto che il senso tenta di ricoprire.

È seguendo la via del dire, implicato in ogni enunciato di un sogno, che la nostra collega **Leonarda Razzanelli**, della **SLP**, ci orienta a pensare l'S/ come una funzione nel campo dello scritto, dell'impossibile da dire, che a livello del corpo dirige la ripetizione comandata dal godimento; e ci mostra, a partire da un caso, l'atto analitico come taglio che permette di afferrare nel sogno gli elementi strutturali che organizzano il godimento.

L'autrice del testo della **NLS**, **Joanne Conway**, ci mostra come Lacan, lettore di Freud, spinga al limite l'interpretazione nel "sogno del padre morto", a partire dalla presenza che implica l'elisione di significanti nel testo, puntando alla dimensione dell'essere e dell'esistenza. Sarà l'orientamento al reale, ci dice, che permetterà di leggere le domande fondamentali e cruciali rispetto alle quali il soggetto non vuole sapere nulla.

Partendo dalla domanda se possiamo localizzare nel sogno l'ordine del significante come lettera, come litorale di godimento, **María Victoria Clavijo**, della **NEL**, ci mostra che già Freud con il suo metodo teorizza l'interpretazione a partire dalla lettera. E come per Lacan sia la sostanza godente, ineliminabile, che lo forza a scommettere su ciò che nelle analisi funziona come scrittura. Per questa via, e a partire dalla testimonianza di un AE, ritaglia il punto nel quale a partire dal sogno si può accedere a una nuova soddisfazione.

Ritagliando la definizione data da Freud dell'inconscio come "lo psichico reale nel vero senso della parola", **Marta Serra**, della **ELP**, punta a un al di là dell'articolazione tra significanti, ai significanti isolati, fuori senso, come lettere che hanno percosso il corpo, coinvolte nel sorgere del *parlêtre*. E orienta la lettura del sogno verso la produzione degli  $S_1$  che partecipano della *lalíngua* particolare di ciascuno.

Seguendo la via che ci offre Lacan di considerare il sogno come un equivoco, **Silvia Pino**, della **EOL**, situa il limite mettendo in rilievo una scrittura il cui paradigma è il neologismo. Si tratta di sognare come un dire, ridotto in se stesso a un equivoco. E ci dice che, anche se i sogni non ci forniscono una formula fissa che raggiungerebbe uno "sta scritto", al termine dell'esperienza analitica, alcuni scrivono una lettera come punto di appoggio singolare, neologico, che può decidere l'uscita.

In chiusura di questo *Paper*, **Patricia Tassara**, la nostra **AE** invitata in questa occasione, testimonia attraverso un sogno la possibilità di andare al di là di un'identificazione mortificante come difesa di fronte

## **PAPERS 5** / Editoriale

al reale che otturava il vuoto proprio de **il** femminile. Prendendo il sogno come montaggio significante fatto dei residui della *lalangue* che è da leggere, ci dice che questa è un'interpretazione della lettera dell'inconscio.

Alla fine di questo nuovo *Paper*, speriamo che, come noi, possiate estrarre da ogni testo un insegnamento.

Buona lettura!

*Traduzione Viviana Monti*

*Revisione Paola Bolgiani*

# Doppio movimento transferale

Claudia IDDAN- NLS

Nel quadro dell'analisi il movimento della parola si caratterizza in maniera schematica attraverso una doppia relazione binaria: detto-ascolto e scrittura-lettura. La prima relazione binaria si riferisce alla struttura del discorso e alla creazione del senso, mentre la seconda si situa a livello delle risonanze della *lalingua* sul corpo e sul modo di godimento. Come situare allora la formazione inconscia di un sogno in rapporto a questi binari?

Nel corso dell'analisi la comparsa di un sogno è soggetta a un doppio movimento: quello della scrittura verso il testo e quello di quest'ultimo verso la scrittura come effetto del discorso che delimita l'impossibile. Si tratta di due meccanismi differenti di transfert, e dunque di una messa in scena differente. J. Lacan ci dice: "Diciamo che il sogno è simile a quel gioco di società in cui si deve, di fronte a tutti, fare indovinare agli spettatori un enunciato conosciuto o una sua variante con il solo mezzo di una messa in scena muta"<sup>1</sup>. Le immagini del sogno, messa in scena muta, sono esse stesse un rebus, così come lo ha definito Freud, una scrittura che Lacan, già nel *L'istanza della lettera*, presenta come una figurazione letterale, materiale, mettendo così in rilievo il posto della lettera e, di conseguenza, la funzione della lettura.

L'atto stesso di sognare produce questa formazione autistica dell'inconscio sul modello di un lavoro di transfert basato sulle leggi del significante. A partire dal momento in cui, durante la cura, il *parlessere* enuncia il testo del sogno all'analista, questo funziona innanzitutto come un appello all'interpretazione di un voler dire nascosto, ma senza dubbio mette anche in scena [in atto] la realtà sessuale dell'inconscio e il circuito pulsionale. I due movimenti

---

<sup>1</sup> Lacan J., *L'Istanza della lettera nell'inconscio* (1957), in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, p. 506.

implicano uno scivolamento del senso verso il godimento, in altre parole dal linguaggio alla *lalingua*.

Freud ha trovato nel sogno dell'iniezione di Irma il segreto ultimo di questa formazione dell'inconscio, un punto in cui le associazioni si arrestano e scivolano nel dominio dell'*Unerkannt* [il non riconosciuto], chiamato ombelico del sogno. Questo terreno non riconosciuto è l'*Urverdrangung*, è il posto che Lacan attribuisce al buco, a ciò che **non cessa di non iscriversi**, un buco simbolico che è analogo all'essenza del nodo identificato a un'opacità della pulsione, un punto di arresto che delimita un'impossibilità<sup>2</sup>. Nella sua risposta a Marcel Ritter Lacan aggiunge che ciò che si chiama pulsione, è "quel qualcosa che lascia completamente beante la formulazione del rapporto di un sesso come tale a un altro"<sup>3</sup>. Questo punto oscuro, che manca di ogni possibilità di rappresentazione, fa risorgere la presenza di *C'è dell'Uno*, di questo significante-lettera che fa risonanza sul corpo. Dal lato dell'analizzante questo doppio movimento implica un piccolo passo di passe, che riempie la funzione di sottrazione parziale del godimento, mentre per l'analista il punto oscuro stabilisce un limite a tutto ciò che concerne l'interpretazione del senso e fa posto con maggior forza alla scrittura attraverso l'equivoco o l'atto, come ciò che fa risonanza sul corpo.

Traduzione Gabriele Grisolia

Revisione Alessandro Madonia

---

<sup>2</sup> Lacan J., *L'ombelic du rêve est un trou*, "La cause du désir", 102, 2019, p.41.

<sup>3</sup> Ibid., p.39.



***l.a'***

# **Un sogno vive solo grazie a colei o colui che lo parla**

Jacqueline DHÉRET - ECF

Questo titolo deve molto al testo di Jacques-Alain Miller, *Introduzione all'erotica del tempo*<sup>2</sup>. La sua lettura mi ha spinto a rivedere il soggetto supposto sapere nella sua relazione con le formazioni dell'inconscio, con il loro destino nella cura. L'autore cita il Freud de *L'interpretazione dei sogni*, che sottolineava il carattere "indistruttibile" dei processi inconsci: "Nell'inconscio nulla può essere portato a termine, nulla è trascorso o dimenticato"<sup>3</sup>. Quando un'analisi si conclude, ci sono alcuni sogni che non vengono più corretti da altri sogni successivi, anche se l'analizzante continua a sognare. L'osservazione di Freud suggerisce che il reale che causa il sogno non potrebbe essere tradotto e che il suo fondamento indistruttibile non appartiene né al passato né al presente.

Dal punto di vista freudiano i sogni e l'analisi sembrano essere in una relazione stretta: si sogna non appena si inizia una cura, ci si chiede che cosa significhi quello che si riporta in seduta, si interroga ciò che nasconde. Questo ne richiama un altro: è logico poiché le formazioni dell'inconscio sono basate sul lavoro del significante che stuzzica l'appetito. Nella cura il sogno non si presta alla formalizzazione: mette in moto le catene significanti che fanno esistere l'ipotesi dell'inconscio. La funzione del sogno è di interpretazione. Nella seduta l'analizzante parla del suo sogno, coinvolge l'analista sul piano di un

---

<sup>1</sup> In francese, come in italiano, può essere articolo (la), avverbio di luogo (là), e, con il punto che separa, l.a., elle [lei] a [ha o l'oggetto a].

<sup>2</sup> Miller J.-A., *Introduzione all'erotica del tempo*, "La Psicoanalisi", 37, 2005.

<sup>3</sup> Ibidem, p. 25, citazione, da Freud S., *L'Interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino, 1975, p. 527.

## **PAPERS 5 / I.a** Un sogno vive solo grazie a colei o colui che lo parla

“Voglio – posso –, sapere”, enigmatico, mai raggiunto. La voce dell’analizzante che porta le immagini del sogno, le associazioni, anima le parole e crea uno spazio che implica i corpi parlanti, il proprio, quello dell’analista. Alcuni sogni sono spinti da un godimento di dire, altri sono buttati lì con angoscia, altri portano un presente denso, un “non so che cosa dire al riguardo”, che scoraggia.

La manovra interpretativa dell’analista privilegia in certi momenti la scrittura di ciò che è memorabile, della significazione inconscia che si delinea; essa supporta sia la sorpresa che l’audacia. Altre volte si aggancia al vuoto, al silenzio, che non sono cancellazione. Il sogno parlato in analisi si presta alla decifrazione, alle interpretazioni dell’analista, ma non è rebus. È ciò che sottolinea la frase di Lacan sulla copertina del numero de “La Cause du désir”, *Inquiétantes étrangetés*<sup>4</sup>: “L’ombelico del sogno è un buco”. Una cura non è una messe di sogni.

Si noti che i sogni di fine analisi riportati dagli AE interrogano poco. Essi trovano: l’incomprensibile che evocano è detto in poche frasi. C’è un sogno, durato solo pochi secondi, prodotto accidentale di molti anni di lavoro sul divano. Non è una prova, non arriva a dire nessuna fine. Sorprende, scaccia il superfluo, dà una precisione che tuttavia non riesce a essere rivelazione. Questi sogni che qualificherei come *granelli di sabbia*, distruggono i monumenti. La trovata linguistica che si isola in quel momento dice il pulsionale al quale il *parlessere* è vincolato. L’indistruttibile è lì, il buco che la formula del fantasma racchiudeva mostra i suoi bordi.

Quando il soggetto percepisce, nella cura, l’illusione del soggetto supposto sapere che sosteneva il lavoro dell’inconscio, ciò che si sente nel corpo non rinvia più all’anonimato del sapere. Il godimento ingannatore che animava il soggetto, la parte di libido che sosteneva la produzione dei sogni, si sgonfia e si impoverisce. L’analisi ha isolato una scrittura che evidenzia le risonanze corporee della parola. L’Uno tutto solo che serviva da graffetta al soggetto si vive nel presente della seduta quando l’analizzante parla il suo sogno, indirizzandosi in

---

<sup>4</sup> “La Cause du désir”, *Inquiétantes étrangetés*, 102, 2019.

## **PAPERS 5 / I.a** Un sogno vive solo grazie a colei o colui che lo parla

maniera nuova al partner analista. Si scopre, dietro il discorso dell'Altro, vera fabbrica di sogni, la contingenza, l'evento di corpo che imponeva la sua necessità. Se ne estrae un godimento.

Così Delphine sogna di un *la* silenzioso; una scrittura che appare come una scia di polvere nel cielo di un paesaggio deserto. In seduta, scandisce le due lettere in un sussurro. A(h)..., dice piano l'analista. Poi si salutano.

Delphine ha svolto una cura di oltre 20 anni per poter "supportare la musica". Violinista professionista, ha creduto a lungo di soffrire di essere stata per l'Altro la bambina prodigio destinata a fare la solista. Ottenuta la maturità a 15 anni, Delphine ha dovuto lasciare il punto di riferimento della famiglia per entrare in un prestigioso conservatorio. Il sintomo di cui si lamenta è, da quel momento, legato alle ripetizioni: "Quando non c'è nessuno che mi ascolti. Mi sento suonare come un *braccio rotto* ed è insopportabile. In concerto invece è *incredibile!*". L'analista non ha permesso che il lavoro si chiudesse su questo Altro assoluto. Quel giorno, l'analizzante dimentica il violino silenzioso e inerte in un angolo della sala d'attesa dello studio dell'analista.

Un sogno segue questa seduta: Delphine è testimone di una scena in cui un mostro spaventoso taglia il braccio del fratello minore, lui stesso famoso pianista. Lei urla, lo cura, si agita. Certo, può sempre dire che "è stata messa"<sup>5</sup> al violino in modo da poter riservare il pianoforte al fratello: essere pianista è molto più prestigioso! Rivolgendosi all'analista aggiunge: "Non posso più credere a questo...". Delphine intende allora la legge che si è data e alla quale obbedisce: "Suona, o ti taglio il braccio". Nel suo fantasma gode della vicinanza tra violenza e violino. Il godimento, infatti, richiede la funzione immaginaria del fallo affinché qualcosa possa essere simbolizzato.

"Mi fa male, là". Per evitarle tendiniti, quando era bambina, sua madre le bendava il braccio destro. Il godimento vivente è nel piccolo dolore che non poteva essere detto: "Ho sempre avuto male là. In

---

<sup>5</sup> In francese: "*la mise*" ("*l'a mise*").

## **PAPERS 5 / I.a** Un sogno vive solo grazie a colei o colui che lo parla

concerto, ho bisogno di provare questo piccolo dolore per poter suonare. Quando mi esercito non provo dolore e quindi ho paura del mio violino, dei suoni che escono e che non riconosco". Il lavoro analitico ha allontanato Delphine da un regime di godimento morboso. Delphine è passata attraverso delle decifrazioni, delle elucubrazioni, come lei dice molto bene, ma tra le righe si è delineato un modo di godere. Su questo lato, il significante morde il corpo.

Delphine ha continuato il suo lavoro per altri tre anni. Un sogno, non un granello di sabbia ma una nuvola leggera, si è presentato all'appuntamento dell'ultima seduta: fa vivere una trasformazione, un nuovo *la: l, a. Elle* che precede la lettera *a* il cui accento grave è scomparso.

*Traduzione di Ignazio Giuntoli*

*Revisione Giuliana Zani*

# Tra testo e scrittura: il sogno dello “stivale nella bocca”

Heloísa CALDAS - EBP

L'interpretazione del sogno, dalla quale Freud è partito per sostenere il suo concetto di inconscio, conserva un valore fondamentale nell'esperienza psicoanalitica. Commentando “il sogno dei sogni”, il famoso sogno di Irma, Lacan evidenzia due operazioni: fare il sogno e interpretarlo<sup>1</sup>. Nella prima abbiamo il sogno rebus, che interpreta attraverso il tesoro delle immagini-lettera, alquanto legate al senso. Nella seconda si tiene conto della presenza dell'analista, al quale il sogno è rivolto, la cui interpretazione deve essere di un altro ordine, per puntare al reale attorno al quale ruotano i sogni. Anche se i sogni variano, nel solco del soggetto del significante, al tempo stesso essi si ripetono attorno a ciò che sfugge al senso. Pertanto, inconscio, ripetizione e pulsione si intrecciano, dimostrando che l'oggetto del sogno non è né l'immagine né il senso, ma un contorno attorno a un buco – l'ombelico del sogno, come lo chiamava Freud –, limite ai giochi del senso.

Con la distinzione fatta da J.-A. Miller tra inconscio transferale e inconscio reale<sup>2</sup>, possiamo pensare a due facce dell'interpretazione analitica. L'inconscio transferale è tessuto dalla catena significante messa in moto dal soggetto supposto sapere. Non possiamo rinunciare al suo materiale, anche se non ci si può fidare di esso. L'inconscio reale, al contrario, è nello spazio di un lapsus e non produce senso. Omologo al trauma, è formulato come un limite, esterno al sapere e al rovescio del linguaggio.

---

<sup>1</sup> Cfr. Lacan J., *Il seminario, Libro II, L'Io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* (1954- 1955), Torino, Einaudi, 2006, p. 170.

<sup>2</sup> Miller J.-A., *L'inconscio reale*, “La Psicoanalisi”, 42, 2007, p. 112 sgg.

## **PAPERS 5** / Tra testo e scrittura: il sogno dello “stivale nella bocca”

Possiamo considerare il sogno in base a questi due aspetti presenti contemporaneamente, poiché né il sogno, né tanto meno il suo ombelico, esisterebbero senza le parole che lo tessono. Il testo è questa trama filata che, allo stesso tempo, tesse e causa buchi. È in questa tessitura che si può toccare il reale che il sogno circoscrive; non tanto perché si tratta di dire qualcosa, quanto per il lavoro transferale di “Che si dica [...]”<sup>3</sup>, come ha sottolineato Lacan. Il reale è scritto nel testo del sogno sia come ciò che non cessa di scriversi – il sintomo – sia come ciò che non cessa di non scriversi – il reale. Il maneggiamento dell’interpretazione si basa quindi su questo paradosso: mancano o c’è un resto di parole per dire il godimento, manca o resta godimento quando le parole si tessono in testo.

Porto il sogno di una paziente che permette di illustrare questo punto: il testo del sogno è importante in quanto una semplice lettura interpretativa ha toccato il reale. Comincio con la questione della paziente nelle sedute precedenti. Costei era ansiosa di trovare un partner amoroso. I tentativi finora erano sempre falliti, per struttura, a causa dell’inesistenza del rapporto sessuale e degli effetti dei discorsi contemporanei nei quali nella danza tra i sessi si assiste allo sfilacciamento dei sembianti. In una circostanza aveva incontrato qualcuno con cui poteva vivere un amore. Questi aveva promesso che l’avrebbe chiamata. Nella seduta successiva, prossima alla probabile telefonata, arriva molto ansiosa e lamenta di non riuscire a mangiare. Sapeva che era dovuto all’ansia. Ha sempre mangiato poco ed è molto magra. Le era stato detto che poteva avere problemi alimentari, ma respingeva questa possibilità; essere magra e mangiare poco era il suo modo di essere e le piaceva. Però stava accadendo qualcosa di esagerato, fuori dal suo controllo in quanto non riusciva a “mangiare niente”. Ho sottolineato questa frase come una domanda: “mangiare niente?”, cercando di aprire una questione soggettiva che bucase il testo del suo Io così illusoriamente riconosciuto nella magrezza attraente. Non aiutò molto, fu solo attraverso il sogno narrato in seguito che qualcosa di questa scrittura del sintomo anoressico poté essere toccata.

---

<sup>3</sup> Lacan J., *Lo stordito* (1973), in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 445.

## **PAPERS 5** / Tra testo e scrittura: il sogno dello “stivale nella bocca”

Ecco cosa narrava il sogno: “Sto camminando da sola su una strada in mezzo a una fitta foresta, come quella dell’Amazzonia. È una strada di fango e sul bordo trovo qualcosa di molto strano”. La paziente interpreta immediatamente, nel sogno stesso. “È una cassetta postale, in mezzo al nulla, fatta con un ramo di un albero piantato nel terreno, che sostiene la carcassa della testa di un animale. La mandibola aperta delimita la bocca e serve per introdurre la posta”. Questo avrebbe già potuto svegliarla, ma lei continua a sognare. “Con mia sorpresa, c’era lì uno stivale, appena infilato nell’apertura”. E conclude, ancora sognando: “Qualcuno è passato di qui e per scherzo ha messo uno stivale nella bocca”.

Questo immaginario abbondante che fa coincidere sogno, rebus e motto di spirito avrebbe potuto far deviare il lavoro per le vie del senso. Tuttavia, come sottolinea Miller, “il segreto dell’immagine è la castrazione”<sup>4</sup>. La paziente fa delle associazioni sul sogno, ma un relativo silenzio eloquente dell’analista ha favorito la possibilità di toccare il reale del testo. Quando ritorna sull’argomento, se il ragazzo avrebbe chiamato o no, ho concluso la seduta sottolineando: “Come nel suo sogno: non è una corrispondenza postale, ma uno stivale nella bocca”.

Come sottolinea Laurent, non si tratta di cercare informazioni nel testo del sogno, ma la sua “risonanza, [valorizzando] la materia che lega il suono e il senso. Essa svela quel che Lacan ha chiamato *motérialisme*, che al centro contiene un vuoto”<sup>5</sup>. Ossia, l’analista non mira agli effetti di senso. Al contrario, cerca di scavare il non familiare, il vuoto che il senso cerca di ricoprire. Possiamo qui ricordare la conclusione di Lacan quando, riprendendo l’affermazione che non esiste rapporto sessuale, dice: “Ne consegue che tra lo psicoanalista e lo psicoanalizzante c’è sempre qualcuno in più. C’è

---

<sup>4</sup> Miller J.-A, *Silet*, “La Psicoanalisi”, 24, 1999, p. 238.

<sup>5</sup> Laurent É., *L’interprétation: de la vérité à l’évènement*, “Mental”, 40, 2019, p. 205. Intervento pronunciato al Congresso NLS a Tel Aviv il 2 giugno 2019, disponibile anche su: <https://www.nlscongress2019.com/speechesfr/-linterprtation-de-la-vrit-lvnement-argument-du-congrs-2020-de-la-nls-gand-par-ric-laurent>

## **PAPERS 5** / Tra testo e scrittura: il sogno dello “stivale nella bocca”

quello che enuncerei non già come rappresentazione ma come presentazione dell’oggetto. Presentazione che io chiamo oggetto *a*”.<sup>6</sup>

Nella seduta successiva, la paziente mi dice qualcosa che indica che il godimento orale è stato toccato. “Sono uscita dalla scorsa seduta affamata, sono tornata a casa e ho preparato un piatto appetitoso”. Questo piccolo effetto sul reale del corpo ha mobilitato il godimento e il sostegno del desiderio di desiderio amoroso, permettendo di affrontare meno male l’insoddisfazione della discordanza amorosa. L’imperativo del super-io compulsivo di “mangiare niente” può lasciare il posto a una soddisfazione parziale. Il ragazzo non l’ha contattata, come con ansia prevedeva, ma la vita è andata avanti... Altre opportunità sono sorte e prosegue il lavoro di scavare le vie affinché la pulsione possa fluire, possibilmente in modo meno mortifero.

*Trad. Marco Lipera*

*Revisione Maria Bolgiani*

---

<sup>6</sup> Lacan J., *Il sogno di Aristotele* (1978), “La Psicoanalisi”, 45, 2009, p. 10.



# ⌘ [S<sub>1</sub> (S<sub>2</sub>, S<sub>2</sub>, S<sub>2</sub>, S<sub>2</sub>,...)]

Leonarda RAZZANELLI - SLP

“Il dire si dimostra proprio in quanto sfugge al detto”<sup>1</sup>.

Il sogno è un racconto (S<sub>2</sub>), ma con un’implicazione fondamentale: è “un pensiero che non è io (je)”<sup>2</sup>; inoltre, “questo pensiero resta singolarmente indipendente da ogni logica”<sup>3</sup>. Ne *L’interpretazione dei sogni* Freud parla di “ombelico del sogno” e quindici anni dopo, nell’articolo *La rimozione*, farà l’ipotesi della rimozione originaria. Il riferimento è a qualcosa di definitivamente opaco, qualcosa che si ingarbuglia, si radica in meandri tortuosi. Alla rimozione originaria e all’ombelico del sogno possiamo accostare il concetto di fantasma fondamentale, che Freud coglie in quella che chiama seconda fase del fantasma, quella impossibile da ricordare ma che può essere ricostruita attraverso una dimostrazione logica; questa seconda fase è quella che presiede alla ripetizione.

Ombelico del sogno, rimozione originaria e secondo tempo del fantasma costituiscono la questione centrale di ogni analisi che Lacan articola in termini di logica e di topologia. Punto cruciale è il soggetto in quanto il suo luogo è il reale: proprio in questi punti in cui il soggetto si trova sguarnito di parole possiamo cogliere la dimensione di reale dove vi trova la sua collocazione come escluso dal senso. In altre parole, ciò che resta escluso dal senso non è il racconto del sogno, per quanto assurdo, né le associazioni su di esso, quanto piuttosto il dire stesso (S<sub>1</sub>): il dire viene “da dove il reale comanda la verità”<sup>4</sup>. Allora questo dire “che non ha alcuna specie di esistenza, io non posso dirlo ma posso scriverlo”<sup>5</sup> (S). Ecco perché nel grafo

---

<sup>1</sup> Lacan, J., *L’étourdit*, *Lo stordito* in *Altri Scritti*, Torino, Einaudi, p. 449

<sup>2</sup> Lacan, J., Seminario XIV, *Logica del fantasma*, inedito lezione del 18.01.1967

<sup>3</sup> Ivi

<sup>4</sup> Lacan, J., *L’étourdit*, op. cit. p. 450

<sup>5</sup> Lacan, J., *Logica del fantasma*, op. cit.

## PAPERS 5 / § [ $S_1 (S_2, S_2, S_2, S_2, \dots)$ ]

troviamo il punto cruciale nel matema  $S(A)$ , dove il significante che manca è il soggetto ( $S$ ).

Già Freud, nel VII cap. de *L'interpretazione dei sogni* e, ancor prima nella lettera 112 a Fliess, aveva fatto l'ipotesi che l'esperienza vissuta doveva essere concepita secondo il concetto di trascrizione. E proprio qui Freud pone la base di quella che in seguito chiamerà ripetizione, nella misura in cui sostiene che la soggettività nasce dalla differenza delle esperienze che si depositano, si trascrivono come tracce mnestiche. Queste hanno una relazione con un fatto storico, tuttavia, nel rimando dall'una all'altra, perdono il rapporto con il referente e andranno a costituire, infine, la scena fantasmatica.

Nel sogno l'io ( $je$ ) è presente in quanto camuffato ed è presente in tutti i pensieri del sogno, cioè disperso in essi. E Freud sottolinea che è necessario considerare il sogno come un rebus, cioè qualcosa che deve essere tradotto in una lingua differente dalle immagini che ci presenta, in quanto queste immagini non sono altro che significanti, o meglio pezzi di significanti, fonemi, lettere. Di questi pezzi fanno parte anche le vacillazioni, le incertezze, i commenti, i silenzi attraverso cui si può afferrare l'enunciazione a partire dall'enunciato.

Lì dove l'analista scuote il sonno del senso del sogno attraverso un intervento che sia dell'ordine dell'atto, emerge il livello dell'enunciazione implicato nell'enunciato che si ripete. Un sogno è un enunciato, un detto; ma implicato in ogni detto c'è un dire e "che si dica resta dimenticato dietro il detto"<sup>6</sup>. Allora il dire, quello che Lacan nel seminario VI chiama "intenzionalità" e successivamente  $S_1$ , è esattamente ciò che è impossibile che passi al detto. È il soggetto dell'inconscio, inteso come inconscio reale, che non ha altra esistenza che la trascrizione di cui parlava Freud.  $S$  possiamo considerarlo una funzione e in quanto tale nel campo dello scritto. Ma in un soggetto che parla in analisi, cosa vuol dire scritto? Scritto è ciò che, impossibile a dirsi, è ciò che presiede, al livello del corpo, alla ripetizione in quanto organizzazione del godimento.

---

<sup>6</sup> Lacan, J., *Lo stordito*, cit. p. 445

## PAPERS 5 / § [ $S_1 (S_2, S_2, S_2, S_2, \dots)$ ]

Un'analizzante fa un sogno ricorrente, quello di non arrivare a prendere un mezzo: autobus, aereo, treno; in uno di questi sogni perde l'autobus numero 165; nella sua zona di abitazione non c'è un autobus con questo numero, ma c'è il 615; alcuni anni dopo parla per l'ennesima volta del fatto che da piccola lascia la carrozzina del fratellino cadere giù per le scale; mentre parla fa il gesto di aprire la mano. L'analista interviene: "5 come gli anni che aveva quando fece questo atto". Il divieto di riuscire nel suo lavoro, di prendere il mezzo di trasporto ovvero l'occasione propizia (come si diceva nella sua famiglia: "non bisogna perdere il treno, perché passa una volta sola"), la pigrizia e l'apatia che ne costituiscono il sintomo, fanno leva su un desiderio di morte che ha il suo punto di capite nel episodio della carrozzina. La scrittura "165" presuppone un "uno sei, cinque" come ribaltamento di "sei un cinque". Il numero, nei sogni, è sempre un riferimento al reale.

Se consideriamo l'atto analitico come il taglio centrale sulla striscia di Moebius, possiamo constatare che esso fa consistere un'altra striscia nel taglio stesso. Unico taglio possibile tra  $S$  e  $a$ . "La striscia di Moebius non è nient'altro se non questo stesso taglio, quello che la fa sparire dalla sua superficie (del toro). [...] Ne consegue: questo taglio = striscia di Moebius"<sup>7</sup>. Il sogno allora non sarà più il racconto, ma la messa in logica degli elementi strutturali:  $S$ ,  $A$  e  $a$ , che organizzano il godimento cui è necessario trovare un nome.

---

<sup>7</sup> Lacan, J., *Lo stordito*, cit. p. 468

# Leggere lo zero

Joanne CONWAY - NLS

Nel Seminario VI Lacan, seguendo Freud, afferma che nel desiderio del sogno ci sono due aspetti. In primo luogo, c'è il mantenimento del sonno, nel quale per il soggetto la realtà è sospesa. Il secondo aspetto passa attraverso un desiderio di morte. Lacan ci dice che tramite questa seconda via, il primo aspetto – la sospensione della realtà – può essere soddisfatto.

Per Lacan qui è in gioco la soddisfazione dell'essere: "è soddisfatto dall'esserlo. Da intendersi come: dall'esserlo, soddisfatto"<sup>1</sup>. I desideri del sogno, le immagini, le apparenze, per Lacan non sono altro che parole, significanti. Poi aggiunge: "Non vi è nient'altro di sostanziale nell'essere se non questa espressione"<sup>2</sup>.

Per mettere a nudo la struttura del desiderio stesso e la sua relazione con l'essere, Lacan prende in esame un sogno tratto dalla *Traumdeutung*<sup>3</sup>. Il sogno del padre morto viene usato da Freud per comprendere il desiderio in gioco in quelli che egli chiama sogni "assurdi". È il sogno di un figlio in lutto, che ha un sogno ricorrente dopo la morte del padre, nel quale il padre gli appare. Ecco il sogno: "Il padre è ancora in vita e gli parla come un tempo. Ciò nondimeno egli avverte in modo estremamente doloroso la sensazione che il padre è già morto. Solo che *non lo sapeva* – s'intende: il padre"<sup>4</sup>.

Freud interpreta questo sogno aggiungendo due clausole: "in conseguenza del desiderio del sognatore", dopo "è pur sempre morto"; "che il sognatore aveva questo desiderio", dopo le ultime

---

<sup>1</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione* (1958-1959), Torino, Einaudi, 2016, p. 50.

<sup>2</sup> Ibidem, p. 51.

<sup>3</sup> Freud fa riferimento a questo sogno anche in *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), in *Opere*, vol. 6, p. 453. Lo aggiungerà a *L'interpretazione dei sogni*, nel 1930.

<sup>4</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione*, cit., p. 60.

## PAPERS 5 / Leggere lo zero

parole. Per Freud il sognatore era consciamente consapevole del suo desiderio che la lunga sofferenza e il dolore del padre avessero termine, ne desiderava la morte come un modo per porvi fine. Allora perché poi il senso di colpa e la sofferenza di questo figlio devoto? Quale soddisfazione può esserci qui?

Per Freud qui è in gioco la riattivazione di arcaici desideri edipici di morte del padre. L'opposizione tra vita e morte nei sogni di questo tipo, per Freud dipende dall'ambivalenza del sognatore in relazione alla persona morta, o anche, dice, dalla sua indifferenza. L'indifferenza sembra essere una spiegazione strana della sofferenza di questo paziente. Freud ammette che ci sono limiti nell'interpretazione di sogni di questo tipo: "Si può però avere l'impressione, ne convengo, che l'interpretazione del sogno non abbia ancora strappato tutti i loro segreti ai sogni che hanno questo contenuto"<sup>5</sup>.

Per Lacan l'inserimento di queste clausole, o il processo di aggiunta di significanti, non equivale a una interpretazione, ovvero alla ricostruzione del desiderio inconscio nel sogno. Insoddisfatto dalle conclusioni di Freud, Lacan spingerà l'interpretazione al limite, basandosi sulle scarse informazioni circa il sognatore.

I meccanismi dei processi primari elidono queste clausole, che Lacan successivamente etichetta come il reale rimosso (*Real verdrängt*)<sup>6</sup>. Perché questa sottrazione? Perché questo lavoro di redazione su ciò che il sognatore sa già consciamente? Perché il testo è nascosto?

Qui Lacan introduce un punto estremamente raffinato. Alcuni significanti sono contraddistinti dal fatto di non essere presenti nel testo del sogno. Lacan li fa equivalere a uno spazio bianco o a uno zero – che è qualcosa che deve essere letto. Questa elisione produce un effetto di significato, tramite la sostituzione dello spazio bianco, di

---

<sup>5</sup> Freud S., *L'Interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino, 1975, p.395.

<sup>6</sup> Lacan nota che questi elementi sono rimossi e tuttavia il sogno ne fa uso tramite questa elisione, i cui effetti dipenderanno dalla struttura.

## PAPERS 5 / Leggere lo zero

uno zero, che non è "niente"<sup>7</sup>. Ha un effetto metaforico. L'elisione indica una presenza, la presenza di un non detto.

Lacan dimostra che cosa c'è in gioco per il sognatore in questo sogno quando colloca sul grafo del desiderio "*egli non sapeva che era secondo il suo augurio che era morto*"<sup>8</sup>.

La scena del sogno è un incontro strutturato tra un padre morto che parla a un figlio ammutolito dal fatto che il padre *non sapeva*. Il non sapere in gioco qui è legato sia al padre sia al figlio; il padre deve essere sospeso in uno stato di non sapere perché qualcosa rimanga al proprio posto per il figlio, cioè il rifiuto della propria castrazione. Il padre appare vivo nel sogno perché qualcosa del desiderio possa rimanere in gioco per il figlio. Questo indica la dimensione edipica della formulazione di Freud, ma Lacan va oltre la castrazione, alla dimensione dell'essere e dell'esistenza.

Questo figlio, questo sognatore, prova un dolore che Lacan equipara al dolore dell'esistenza ridotta a se stessa, il dolore che aveva visto nel padre quando "*nulla più la abita [l'esistenza] se non l'esistenza stessa*"<sup>9</sup>. I significanti *era morto* e *secondo il suo augurio* toccano la questione del figlio: è meglio non essere nati affatto quando il desiderio si estingue<sup>10</sup>. Il dolore del padre, ora portato dal figlio, tocca il cuore della questione dell'essere e dell'esistenza stessa. Una sofferenza che estingue il "*desiderio di vivere*"<sup>11</sup>. Solo che *egli non sa* che cosa porta.

Questo sogno, questo desiderio di morte, che cosa soddisfa, dato che ha come conseguenza il "*più profondo dolore*"<sup>12</sup> che abita il sognatore, non solo nel sonno ma anche nella veglia? Il padre è utilizzato nel tentativo di tenere in vita qualcosa del desiderio, un mezzo per offuscare il reale laddove è il sognatore che fa esperienza

---

<sup>7</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione*, cit., p. 64

<sup>8</sup> Ibidem, p. 101.

<sup>9</sup> Ibidem, p. 104.

<sup>10</sup> Riferimento all'esclamazione di Edipo "*me phúnai*"

<sup>11</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione*, cit., p.104

<sup>12</sup> Ibidem, p.103

## **PAPERS 5** / Leggere lo zero

di se stesso come morto, o morto al desiderio<sup>13</sup>. Un punto di reale dove per il soggetto si pone la questione dell'esistenza. È un tentativo fallito. È accompagnato dalla morte – un equilibrista che attraversa un abisso, del quale cerca di rimanere all'oscuro.

Con questo sogno Lacan ci insegna che quando si legge lo zero, le questioni più fondamentali e cruciali poste dal soggetto, delle quali non vuole sapere niente, possono mettersi in atto.

*Tradotto da Carla Antonucci*

*Revisione di Maria Bolgiani*

---

<sup>13</sup> Lacan specifica che questo è un sogno nel quale lo stato del "non sapere che si è morti" è incerto, in quanto può precipitare nelle strutture.

# Il sogno, un corpo preso alla lettera

María Victoria CLAVIJO - NEL

Freud ha scoperto che il sogno rivelava una storia che “era già scritta” prima dell’esperienza del presente<sup>1</sup>, deformata, censurata. La sua interpretazione è stata messa al servizio dell’analisi per recuperare quei capitoli della storia dimenticata, tramite le vie della catena significante. È una scrittura di immagini virtuali, evanescenti, fatta con un segno cancellabile, poiché il solo desiderio fondamentale del sogno è dormire: “si tratta di sospendere [...] il semblante, la verità, il godimento e il plusgodere, [...] si tratta di sospendere l’ambiguità che c’è nel rapporto del corpo con se stesso, ossia il godere. [...] Solo che, come dice Freud, il significante, invece, continua a galoppare per tutto il tempo. Ed è per questo che anche quando dormo preparo i miei seminari”<sup>2</sup>.

Jacques-Alain Miller afferma che il sintomo “è correlativo di un’iscrizione nel senso di essere permanente. Ed è questo che lo distingue dal sogno, dal motto di spirito, dal lapsus e dall’atto mancato. Da qui il sintomo [...] obbliga a introdurre l’istanza della scrittura nel campo del linguaggio”<sup>3</sup>. Tuttavia, occorre interrogarsi sullo statuto di questo significante che disturba nel sogno. Possiamo collocare nel sogno l’ordine del significante in qualità di lettera, litorale di godimento? Si tratterebbe di un ordine diverso da quello del sogno preso come capitolo di una storia censurata dal soggetto? Questo significante che disturba, presentifica, persino nel sonno, quel corpo preso nel discorso.

---

<sup>1</sup> Laurent E., *La interpretación: de la verdad al acontecimiento*, Discorso pronunciato a Tel-Aviv il 2 giugno 2019. Testo inedito. In <https://psicoanalisislacaniano.com/2019/06/17/interpretacion-verdad-acontecimiento-laurent-2019-06-02/>

<sup>2</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XIX, ... o peggio* (1971-1972), Torino, Einaudi, 2020, p. 213.

<sup>3</sup> Miller J.-A., *L’Essere e l’Uno*, “La Psicoanalisi”, 55, 2014, p. 192.



## PAPERS 5 / Il sogno, un corpo preso alla lettera

Lacan mette da parte il riferimento alla storia e si concentra sul “era scritto” in modo che “una nuova concezione dell’interpretazione emerga: ‘l’interpretazione, la cui essenza è il gioco di parole omofonico, è il rinvio della parola alla scrittura”<sup>4</sup>.

Freud racconta il sogno seguente: “In un profluvio di frammenti onirici difficili da ricordare, sono stato per così dire colpito da una parola, che vedevo dinanzi a me come fosse metà scritta e metà stampata. La parola è *erzefilisch* e fa parte della seguente frase [...]. Ha un effetto *erzefilisch* sulla sensibilità sessuale”<sup>5</sup>. Freud l’associa con *erzieherisch*, o forse più esattamente, *erzifilisch*, che lo conduce alla presenza di sifilide e a sua volta, a ricordare una conversazione tra lui e l’istitutrice (Erzieherin) sulla prostituzione, per influenzare *erzieherisch* (in modo pedagogico), raccontandole (*erzählen*) delle conseguenze del non avere una vita sentimentale normale. L’associazione continua con il “senso letterale” della parola sifilide: “Le deformazioni verbali del sogno somigliano molto a quelle che ci sono familiari nella paranoia [...]. Il modo di parlare dei bambini che in determinati periodi trattano realmente le parole come oggetti e inventano nuove lingue e strutture verbali artificiali, è in questo caso la fonte comune [...] una parola che di per sé non è insensata ma che, alienata dal suo peculiare significato, ne riassume diversi altri, rispetto ai quali si comporta come una parola ‘senza senso’”<sup>6</sup>.

Sebbene sia interpretato come verità rimossa, Freud incontra in questo sogno la dimensione lacaniana della lettera. La forzatura del significante, con i suoi effetti di scrittura al livello del *sinthomo* nella cura, è ciò che si impose a Lacan nel *Seminario XXIII*. Tuttavia, la finezza di Freud nello scoprire questo effetto è in se stessa degna di nota ed emozionante. È un sogno interpretato con il suo metodo ma da lui teorizzato in modo lacaniano, come lettera. È persino sorprendente come in un “profluvio di frammenti onirici difficili da

---

<sup>4</sup> Ibidem. Cit. di Eric Laurent dal testo di J.A. Miller, *Introduzione all’erotica del tempo*, “La psicoanalisi”, 37, 2005, p. 35.

<sup>5</sup> Freud S., *L’interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, vol. 3, Torino, Bollati Boringhieri, 1975, pp. 279-280.

<sup>6</sup> Ibidem.

## PAPERS 5 / Il sogno, un corpo preso alla lettera

ricordare”, la parola scritta *erzefelisch*, abbia compiuto funzione di scrittura, ossia, di appoggio, così come enuncia Lacan quando dice che “una scrittura è un fare che dà sostegno al pensiero”<sup>7</sup>.

Anzitutto è il reale, poi il significante in quanto lettera, ciò che viene a percuotere alla radice del reale, dei corpi. È questa la scommessa della passe, ovvero che questo reale si estraiga dall’analisi come deduzione logica. Si constata questa funzione di bordo con il godimento del corpo, fuori senso, in un sogno della testimonianza di Marcus André Vieira: “Il nostro aereo cade in mare, un altro aereo ci viene in soccorso, un re inca verrebbe a salvarci, l’aereo cade ed il grande guerriero si va restringendo e trasformando in giocattolo [...] scopriamo di essere stati tutto il tempo con l’acqua al livello della cintola. Per tutto il sogno c’era un clima di festa e la cosa più importante: prima colpivamo l’acqua per non affondare e dopo, con un certo baccano, la colpivamo per il solo piacere, splash, splash, splash!”<sup>8</sup>. In questo sogno ci sono gli elementi significativi della sua vita, ma il suo valore è dato non tanto dall’essere una condensazione del passato, “quanto dall’essere una depurazione a tal punto ridotta di lettere della mia storia che ebbe l’effetto di presentare nel modo più puro una materia grezza, costante in tutti questi eventi storici e che ha dato le basi a tutto”<sup>9</sup>. È un godimento che nella vita si presenta fuori dal quadro, ma in un’analisi, quando non c’è niente da dire, arriva come quel più che Lacan chiama sostanza godente, ineliminabile poiché “è la vita che non sta nella vita”<sup>10</sup>, è quel che spinge Lacan a scommettere su ciò che in analisi funziona come scrittura. L’analisi ha messo a disposizione, nel sogno, una soddisfazione in più che prima veniva presa come un’agitazione dispersa, “è apparsa la presenza paradossale di questo

---

<sup>7</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XXIII, Il sinthomo* (1975-1976), Torino, Einaudi, 2006, p. 140.

<sup>8</sup> Vieira M. A., *La escritura del silencio (voz y letra en un análisis)*, Buenos Aires, Tres Haches, 2018, p. 59. Traduzione nostra.

<sup>9</sup> Ibidem, p. 59.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 60.

## **PAPERS 5** / Il sogno, un corpo preso alla lettera

godimento che si è materializzato in un punto preciso di incontro tra l'aria e l'acqua e che le mani fanno esistere agitandosi sulla superficie [...] l'allegoria proposta dal sogno è quella della soddisfazione in più portata dall'analisi [...] qualunque bambino può conoscere questo piacere"<sup>11</sup>. Questo è quanto si è scritto per Vieira: splash, splash, splash!

*Traduzione Paola Marinelli*

*Revisione Giuliana Zani*

---

<sup>11</sup> Ibidem, p. 6.

# Lo psichico reale

Marta Serra FREDIANI - ELP

Possiamo leggere il sintagma “L’interpretazione del sogno” come risposta alla domanda “che vuol dire questo sogno?” in cui decifrare il racconto – visto che del sogno reale non sappiamo niente – consisterebbe nel ripercorrere la via contraria al lavoro di cifratura realizzato per produrlo.

I *parlêtre* si sono sempre interessati alla ricerca del senso dei loro sogni, sono degli appassionati del senso: si domandano il senso della vita e di molte altre cose, per esempio, dei loro sogni.

Questo affanno non è frutto del capriccio ma è la conseguenza di un fatto determinante: l’habitat naturale dei *parlêtre* è il linguaggio e pertanto – visto che solo dentro questo habitat è possibile il senso – hanno una certa avversione per il reale, per ciò che c’è fuori dal senso.

Possiamo dire che vivono fra due realtà, quella del mondo e quella delle parole – che Freud chiamava rispettivamente *realtà materiale* e *realtà psichica* – con la particolarità che nessuna delle due arriva ad afferrare il reale che è in gioco, perché anche ciò che chiamiamo “mondo”, che esiste al di fuori del simbolico, entra in scena nella vita di ciascuno solo secondo le leggi del significante, le quali non sono assolutamente leggi per il reale.

Una frase del testo freudiano *L’interpretazione dei sogni* ha attirato la mia attenzione: “L’inconscio è lo psichico reale nel vero senso della parola, altrettanto sconosciuto nella sua natura più intima quanto lo è la realtà del mondo esterno, e a noi presentato dai dati della coscienza in modo altrettanto incompleto, quanto il mondo esterno dalle indicazioni dei nostri organi di senso”<sup>1</sup>. Coscienza e percezione

---

<sup>1</sup> Freud S., *L’interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 2018, vol. 3, p. 557.

## PAPERS 5 / Lo psichico reale

sono, dunque, inutili per il reale.

Vorrei soffermarmi in particolare sulla prima parte della frase, "L'inconscio è lo psichico reale nel vero senso della parola", perché stabilisce la differenza fra il sogno – e con esso tutte le altre formazioni dell'inconscio – dall'inconscio stesso.

Le formazioni dell'inconscio sono frutto di un lavoro di articolazione fra i significanti con cui si produce sapere – sapere inconscio – e senso, mentre l'inconscio, preso come lo "psichico reale nel vero senso della parola" è costituito da significanti isolati, quindi fuori senso, cosa che permette di pensarli come "lettere", passando così al registro del reale. Queste lettere sono i significanti che in maniera contingente hanno colpito un corpo, facendo sorgere un *parlêtre*; esse sono Uno per uno, ognuna è  $S_1$ , e allo stesso tempo sono uno sciame<sup>2</sup>, sottomesso alla struttura di linguaggio dell'inconscio.

Ci sono questi  $S_1$  come tali nei sogni? Freud insisteva che le parole che appaiono nei sogni sono state effettivamente pronunciate da qualcuno, cosa che potremmo attribuire alla sua passione per la verità. Però, in qualche modo, questo ci porta verso la proposta della *lalingua* di Lacan. *Lalingua* non è una invenzione propria, è *lalingua* dell'Altro nella quale nasciamo e che abitiamo, chiamata materna per accentuare metaforicamente che è la prima che si riceve. Tuttavia, ciò che invece è inventato, quello che è una creazione propria di ciascun *parlêtre*, è il sapere prodotto a partire dall'articolazione di quei significanti.

Con Freud, l'interpretazione analitica tentava di estrarre il senso nascosto del sogno, il sapere inconscio. Con Lacan, il discorso analitico si orienta verso la produzione da parte dell'analizzante degli  $S_1$  che sono serviti per inventare questo sapere singolare.

Freud ci ha insegnato che l'unico metodo possibile per raggiungere il suo obiettivo è l'"associazione libera" del sognante, nome paradossale dato che, se si utilizzava allora e continua a utilizzarsi oggi è, precisamente, perché non ha nessuna libertà, condizionata com'è

---

<sup>2</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XX, Ancora* (1972-1973), Torino, Einaudi, 2011, p.137.

dall'inizio alla fine da questi significanti concreti che fanno parte della *lalingua* di ciascuno e solo di quella.

Ciò nonostante, per accostare il limite dell'interpretazione del sogno, bisogna appoggiarsi a un'altra lettura possibile di questa espressione, che risulta dalla risposta alla domanda "che cosa, nel dire, vuole?"<sup>3</sup>, dove l'accento dell'operazione si sposta sul godimento che si produce nella cifratura stessa del sogno, cosa che, tenuto conto che i significanti sono l'unica materia prima in gioco, fa del sogno un'ulteriore dimostrazione del linguaggio come apparato al servizio del godimento.

Se la cifratura produce godimento, la decifrazione non è da meno. È così al punto che anche l'incubo – che interrompe il sonno del dormiente attraverso l'angoscia – quando è decifrato comporta un godimento, un godi-senso<sup>4</sup>.

Godiamo del senso perché, in mancanza di rapporto sessuale che possa scriversi, occorre arrangiarsi con i significanti per trovare un certo "senso sessuale" più o meno stabile e fisso che ci aiuti a orientarci nella vita, quello che Lacan chiama "senso senza-senso"<sup>5</sup>. Lì possiamo situare la funzione del fallo, quella del fantasma e anche quella del *sinthome*; ciascuno di essi introduce un certo limite al senso che, di per sé, non troverebbe punto de arresto. Non lo troverebbe perché il senso del reale è impossibile da raggiungere, dato che non esiste; c'è solo questo senso-senza senso che si inventa "sul" reale.

Per questo nell'analisi, quando si è dispiegato il senso e si punta al nucleo di reale, possono apparire sogni che portano una scrittura *istorizzata* del *parlêtre* e si presentano accompagnati da una certezza che non apre a una prosecuzione dell'associazione libera.

Traduzione: Emanuele Tacchia

---

<sup>3</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XVI, Da un altro all'altro* (1968-1969), Torino, Einaudi, 2019, p.194.

<sup>4</sup> Lacan J., *Televisione*, in *Altri Scritti* (1973), Torino, Einaudi, 2013, p. 512.

<sup>5</sup> Lacan J., *Le Séminaire, Livre XXI, Les non-dupes errent* (1973-1974), inedito, lezione del 20 novembre 1973.

# Sogno e scrittura

Silvia PINO - EOL

[...] nessuno potrà risognare i tuoi sogni né sognare i suoi  
con il tuo modo di sognare, o di ascoltare i tuoi sogni<sup>1</sup>.

Nella *Apertura della Sezione clinica*, chiarendo la relazione tra l'inconscio e il sogno, Lacan conclude: "L'inconscio, quindi, non è di Freud, devo dirlo, è di Lacan. Ciò non impedisce che il campo sia freudiano"<sup>2</sup>.

## Il Campo freudiano: senso e decifrazione

La *Traumdeutung* situa i sogni come la via regia per accedere all'inconscio. Il soggetto diviso da un senso che gli sfugge e il sogno incluso nella domanda sulla causa. Si inaugura così il campo dell'esperienza analitica che ha il senso nel suo nucleo.

Freud privilegia il sognare come atto psichico, rispetto al contenuto del sogno: "Il meccanismo del lavoro onirico e il desiderio onirico inconscio sono sottratti ad ogni influsso esterno"<sup>3</sup>. L'accento è quindi posto sul lavoro del sogno e sul desiderio indistruttibile, dove il sognare ha un unico proposito utile: essere un'attività che procura al sognante un immediato guadagno di piacere ed è al servizio di impedire il disturbo del dormire.

Lacan evidenzia questa dimensione freudiana con la sua tesi: "È ciò che il nostro caro Freud ha di lacaniano [...] è nel sogno che si vede, che l'operazione di cifratura è fatta per il godimento"<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Fogwill R., *La grande finestra dei sogni*, Buenos Aires, Alfaguara, 2013. Traduzione nostra.

<sup>2</sup> Lacan J., *Apertura della Sezione clinica*, "La Psicoanalisi", 55, p. 14.

<sup>3</sup> Freud S., *Introduzione alla psicoanalisi (1915-17)*, Lezione 15, *Incertezze e critiche*, in *Opere*, vol. 8, Torino, Bollati Boringhieri, 1976, p. 405.

<sup>4</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XXI, Les non-dupes errent*, inedito, lezione del 20 novembre 1973.

L'apparato psichico freudiano – macchina per sognare – è una macchina di memoria che non può cessare di ripetere senza ricordare. È una scrittura sempre in attesa di riscrittura. È questo che Lacan avverte come la tirannia della memoria, in cui il concetto di ripetizione assume il suo pieno valore e sostiene il principio economico dell'omeostasi.

Il limite dell'interpretazione dei sogni arriva a Freud come il "vero segreto" della sua dottrina dei sogni: l'ombelico. Il senso come oggetto perduto non può essere acchiappato dalle reti simbolico-immaginarie e il limite dell'interpretazione è il limite alla decifrazione.

### **Il sogno: cifratura del godimento**

Lacan riprende da Freud *il non riconosciuto (Unerkannt)* come buco e lo identifica con la rimozione primaria, limite dell'analisi e affine al reale. L'ombelico del sogno, punto dove il desiderio indistruttibile si rivela non articolabile diventando *causa*.

Un movimento che va dal senso da decifrare al godimento della cifratura, articolando così la causa al godimento. Cade l'illusione del senso del senso e al suo posto introduce l'impossibile da dire.

Lacan valorizza nel suo insegnamento il sogno a partire da tre dimensioni:

- 1.- Il sogno testimonia l'impossibilità di un senso pieno.
- 2.- I sogni sono un messaggio indirizzato all'Altro e allo stesso tempo un'invenzione del sognante.
- 3.- Nel sogno non siamo disturbati dal godimento nel suo rapporto col corpo, e si mette in luce quanto il significante possa disturbare.

Effetto di senso, effetto di buco e invenzione sono delle intuizioni nell'insegnamento classico lacaniano che danno al sogno la dignità di *interpretazione selvaggia*<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Lacan J., *Reseña del Seminario de la ética*, en *Reseñas de enseñanza*. Buenos Aires, Manantial, 1988, p. 22.



Il desiderio del sogno non è altro che il desiderio di prendere senso, in esso ci sono parole che si rappresentano come possono. Lacan indica di rileggere i sogni analizzati nella *Traumdeutung* seguendo questa chiave: "dall'inconscio non arriva, attraverso il sogno, altro che il senso incoerente che esso affabula per vestire di frase ciò che articola. Che quindi ciò che da lì gli arriva è già interpretazione [...]"<sup>6</sup>.

Come dice J.-A. Miller, Lacan dimostra che a partire dal sogno siamo nel campo della scrittura e non in quello della parola. Il sogno rivela ciò che non cessa di scriversi sullo sfondo del non c'è rapporto sessuale. Scrittura che funziona come un'infezione fittizia, una *chicane* infinita. E il limite dell'interpretazione è il limite alla cifratura.

Il sogno testimonia che "il significante continua a galoppare per tutto il tempo"<sup>7</sup>.

### **Il sogno: una svista**

Lacan cerca un reale che non sia supposto ed è interessante, da questo punto di vista, il suo tornare a sostenersi sulla *Traumdeutung*. In *L'insu ...*, il sogno si presenta ridotto a una svista.

Cosa implica questa svolta relativamente all'uso del sogno nell'esperienza analitica? I resti diurni e le fissazioni infantili sono messi in discussione per introdurre qualche cosa che va oltre l'inconscio come effetto del significante, non si tratta più del sogno come effetto di senso.

Il sogno come una svista ha perso la stupidità del significante di rappresentare sempre qualcos'altro, è un'assurdità riguardante una coscienza.

Lacan stabilisce una distanza tra ciò che si scrive e ciò che si legge nel sogno, e questa nuova scrittura assume il valore di una decisione etica di concludere.

Il punto che ferma la *chicane* infinita del significante non è supportato dall'idea di una traiettoria o dello spostamento. Si tratta di trovare

---

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XIX, ... o peggio* (1971-1972), Torino, Einaudi, 2020, p. 213.

supporto in un'altra scrittura, autonoma rispetto al referente, e il suo paradigma è il neologismo.

All'estremo della nostra pratica si tratta del sogno, della problematica della portata del simbolico. Come pensare una scrittura che abbia un senso isolabile?

Vi è un'idea in Lacan, di uno spazio al di fuori dal campo del sapere che prende la forma del *si sente ma non si sa*, un *sentirsi*<sup>8</sup> che allude a qualche cosa di reale. Luogo perfetto per un desiderio come necessità di invenzione, di estrarre qualche cosa dal niente. È questo il nuovo statuto del desiderio del sogno?

Per Lacan, se c'è *un reale*, esso si aggancia al pensiero dalla parte di ciò che esiste, dell'evento, dell'istante, del "è questo": "Uno lo sa, lo si sa, da sé. Ma basta prestarvi attenzione che se ne esce. Qui non c'è nessuna amicizia per sostenere questo inconscio"<sup>9</sup>.

Lacan afferma "ciò che in ogni caso io enuncio è che l'invenzione di un significante è qualcosa di diverso dalla memoria", è nel sogno come costruzione che appare questo punto di disambiguità che arresta lo spostamento del senso all'infinito.

Il sognare come un dire, ridotto in se stesso a una svista. I sogni non ci danno una formula fissa che raggiungerebbe un "sta scritto"<sup>10</sup>, anche se ce ne sono alcuni che ai bordi dell'esperienza analitica scrivono una lettera come un punto d'appoggio singolare, neologico, che può decidere l'uscita dall'esperienza analitica.

Traduzione Laura Storti

Revisione Maria Laura Tkach

---

<sup>8</sup> Lacan J., *Il Seminario, Libro XXIV, L'insu que sait de l'Une-bévue s'aile à mourre*, inedito, lezione del 14 dicembre 1976.

<sup>9</sup> Lacan J., *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, in *Altri Scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 563.

<sup>10</sup> Lacan J., *Lituraterra*, in *Altri scritti*, cit., p. 19.

# Un sogno indicibile

Patricia TASSARA ZÁRATE - AE

L'analisi mi aveva permesso di stare meglio. Non c'era più un'angoscia debordante, il legame con la Scuola era deciso, nella coppia le cose andavano bene e avevo ottenuto un lavoro interessante. Possiamo dire che, freudianamente, a livello dell'amore e del lavoro, le cose funzionavano.

In maniera precipitosa mi presento alla *passe*, credendo che fosse la fine. Lo era, ma non una fine con *passe*, qualcosa che ho potuto intendere anni dopo<sup>1</sup>.

Con il secondo *passeur*, che risultò essere una donna, tra un incontro e l'altro, feci un sogno d'angoscia con tratti traumatici. Sognai che mio figlio e io andavamo in macchina insieme ad alcune persone. All'improvviso, la macchina cade nel vuoto. Di fronte al panico della caduta, mi giro verso il figlio, e al vedere la sua faccina terrorizzata, mi sveglio. Come indica Lacan, "un sogno sveglia proprio nel momento in cui potrebbe lasciarsi scappare la verità"<sup>2</sup>.

Fu un sogno indicibile. Lo dimenticai, non lo sopportai, non potei trasmetterlo né lavorarlo in quella *passe*. L'affrontai anni dopo, quando l'angoscia davanti al femminile mi riportò in analisi, fino a concluderla.

Cosa risvegliò? In primo luogo, una 'madre' dormiente sotto un'identificazione, che riparava l'oggetto. La scena mostrava una ripetizione, poiché la mia stessa madre era morta in un incidente d'auto durante la mia adolescenza.

---

<sup>1</sup> Cfr. Fernández Blanco M., *Todos los testimonios enseñan*, in *Informe del cartel del Pase D9 (2013-2015) de la ELP*, Escuela Lacaniana de Psicoanálisis, pp. 3-7.

<sup>2</sup> Cfr. Lacan J., *Il Seminario, Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi (1969-1970)*, Torino, Einaudi, 2011, p. 65.

## PAPERS 5 / Un sogno indicibile

Sebbene nel sogno il soggetto, nella sua funzione materna, fosse confrontato con la morte, possiamo dire che ciò che risvegliava non era solo l'angoscia dinanzi alla perdita dell'oggetto figlio amato, ma che si trattava della propria perdita, di ciò che si perdeva per se stessa. Caduta, morte, sacrificio materno, orrore indicibile in quel momento. Il sogno mostrò, con il suo segnale d'angoscia, un reale indicibile, ma soprattutto, il modo in cui quel vuoto era otturato. Nel lavoro analitico sul femminile – ultimo tratto dell'analisi –, sono potuta ritornare all'attraversamento del fantasma, lasciare l'oggetto e acconsentire all'inesistenza di un Altro garante, smettendo di difendermi dal reale con l'identificazione materna mortificante. Me la sono vista con la donna che c'era in me, con il più eterogeneo, incalcolabile ed ex-stimo. L'amore è passato da essere assoluto a essere contingente. La pulsione si era separata da una fissazione mortifera.

La dis-identificazione all'S<sub>1</sub> madre mi ha separata dal pretendere di rispondere alla domanda sacrificale dell'Altro, ritrovandomi con una grande leggerezza corporea, con entusiasmo, e con il riso come primo evento di corpo.

Nell'inconscio, che Lacan ha definito come "un saper-fare con lalingua"<sup>3</sup>, il sogno è il montaggio significante che si dà a leggere. I sogni sono fatti dei residui di *lalingua*. In questo senso, un sogno è un'interpretazione della lettera dell'inconscio. Ma c'è un limite al senso, l'ombelico. Per Lacan, il sogno risveglia quando tocca l'impossibile da scrivere. Il reale non lascia traccia, non ha volto, non cessa di non scriversi; è silenzio, ma non per questo smette di fare la sua apparizione, solo che non mi occorrono più i guardiani fantasmatici di fronte al reale.

Traduzione Laura Pacati

Revisione Maria Laura Tkach

---

<sup>3</sup> Cfr. Lacan J., *Il Seminario, Libro XX, Ancora (1972-1973)*, Torino, Einaudi, 2011, p. 133.